

Sono passati 6 commissari equamente divisi tra destra e sinistra. Nulla è cambiato In strada allarme diossina

Il fallimento dei Cdr e dei termovalorizzatori Poi la raccolta differenziata Praticamente inesistente

Il futuro? Ci sono ancora 5 milioni di tonnellate di ecoballe da smaltire che saranno 7 a fine dell'anno



Cumuli di spazzatura all'esterno di una scuola media a Frattamaggiore, in provincia di Napoli Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

La «corte dei miracoli» dell'emergenza rifiuti

Da 13 anni consulenze d'oro, agenzie ad hoc per trovare posto a personaggi trombati. E la camorra, a pancia piena...

■ di **Enrico Fierro** / Segue dalla prima

SEI COMMISSARI (Improta, Rastrelli, Losco, Bassolino, Catenacci, Bertolaso): tre presidenti di Regione, equamente divisi fra destra, centro e sinistra, e tre alti funzionari di Stato. Tutti generali sconfitti nella «Stalin-grado della monnezza». L'ultimo, Guido



Bertolaso, capo della Protezione civile, per quattro giorni ha sventolato bandiera bianca. Ma a Napoli e in Campania un esercito che ha vinto la guerra della monnezza c'è. «La camorra», dicono quelli di Legambiente. «I boss sono i veri imprenditori del settore, il loro giro d'affari annuo è di 600 milioni di euro. Sono i padroni della Campania, dove solo negli ultimi due anni hanno sversato qualcosa come 10 milioni di tonnellate di veleni». E non è finita qui, perché la camorra spa si sta trasformando ed è già pronta a gestire - questa volta con società «pulite» - la prossima riorganizzazione del ciclo dei rifiuti, un business da 4,5 milioni di euro. Per strada i cumuli di monnezza che bruciano, nelle aree industriali gli impianti di Cdr (che avrebbero dovuto trasformare i rifiuti in materiale da incenerire) che ormai producono solo ecoballe inutili e costose da smaltire. E due inceneritori, dei quali ancora non si vede traccia. Eppure sono passati tredici anni dalla prima emergenza. Era l'11 febbraio 1994. Dopo due anni di gestione del prefetto Improta, lo scettro del comando passa al presidente della Regione, Rastrelli, di An. Che «ridimensionò drasticamente il numero dei termovalorizzatori previsti nel piano originario da 7 a 2 - si legge in una relazione della Corte dei Conti -, e quello degli impianti di produzione Cdr, da 9 a 7». Insomma, fin dall'inizio, una sola filosofia, tutta partenopea, «l'incertezza» fa da sfondo alla uscita dall'eterna emergenza rifiuti. A completare il quadro, poi, il fatto che gli Ato (ambiti territoriali ottimali), l'anello mancante della catena, dopo dieci anni non sono stati ancora costituiti. Dovevano garantire «stabilità al sistema», secondo i vari commissari. Al loro posto, un'altra sovrastruttura, i consorzi di bacino. «Consorti nati per trovare posto a personaggi trombati in precedenti incarichi politici».

«Non ci sono uffici, ma sopralchi su cui salgono 30-40 persone». «I comuni non si avvalgono dei consorzi e spesso fanno riferimenti a soggetti terzi. Pagano la quota di adesione e nel contempo costituiscono nuove società. Questo significa nuovi Cda e nuovo personale». Sfoghi e pensieri di funzionari pubblici davanti alla Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti. La conclusione ai magistrati della Corte dei Conti: «In assenza di un'efficace raccolta differenziata, e a causa del grave ritardo nella realizzazione degli unici due impianti di termovalorizzazione, si è verificato il collasso del Piano e la

drammatica situazione di emergenza nell'emergenza». Raccolta differenziata, una chimera in Campania. La regione produceva 2456081 tonnellate di rifiuti nel 1998, nel 2005, 2806113. Sempre nel '98 la raccolta differenziata era all'1,5% del totale (l'11,2 in Italia); nel 2005 il dato sale per la Campania al 10,6%, ma nel resto del Paese siamo a quota 24,3%. Insomma, nonostante i soldi spesi in consulenze milionarie (anche due giornalisti nell'allegria brigata), spese folli e patinati depliant, in 13 anni - scriveva la magistratura contabile già nel 2002 - «è mancata una idonea azione di diffusione e infor-

mazione» sui benefici della raccolta differenziata. C'erano decisioni che obbligavano i comuni a separare i rifiuti, e c'era pure un Consorzio, il Conai, 2316 dipendenti. Ma attenzione: «Se lavorano in 200 è un miracolo. Gli altri non fanno niente. Ho continuato a pagarli, perché l'alternativa era quella di creare un disastro sociale», dice nel luglio del 2004 il commissario Catenacci alla commissione d'inchiesta. Nel frattempo in Campania aumentavano le tasse sulla spazzatura, mentre i soldi destinati alla raccolta differenziata, venivano «utilizzati» - scrive la Corte dei Conti - a fini assistenziali, con

un costo di circa 65 milioni di euro l'anno». Produzione del Cdr e impianti di termovalorizzazione: il fallimento è qui. Prima con un delibera del marzo 1998, poi con un accordo di programma, vengono individuate le imprese destinate a realizzare gli impianti. A loro viene delegata la scelta dei suoli, i comuni vengono commissariati dai privati. Tra le imprese vincitrici la Fibe, dell'Impregilo di Romiti. «Per i criteri di aggiudicazione - ancora la Corte dei Conti - fu attribuita scarsa rilevanza alla valutazione in merito alla qualità tecnica...». Ecco come un professore di impianti chimici presso l'università

di Napoli, giudica il lavoro della Fibe davanti alla Commissione d'inchiesta: «I progetti delle altre imprese erano molto avanzati. Era difficile assegnare un punteggio inferiore a 10. Il progetto della Fibe presentava delle lacune in alcuni casi imbarazzanti...». Risultato: gli impianti di Cdr hanno prodotto materiale non a norma, si tratta di rifiuto indifferenziato stoccato in aree di parcheggio, le discariche sono state riaperte, il tutto con «ingentissimi costi aggiuntivi», mentre dei termovalorizzatori (giudicati ormai inutili dalla Ue) non si vede traccia. «Le società affidatarie si sono rese responsabili di gravi inadempienze contrattuali», scrivono i magistrati contabili, «risulta perciò incomprensibile l'inerzia e la tolleranza del Commissariato». 1500 sono gli automezzi forniti dalla struttura commissariale a Comuni e consorzi per la raccolta dei rifiuti per una spesa di 80 milioni di euro. Che fine hanno fatto? Molti sono stati rubati, altri distrutti. E intanto i rifiuti della Campania si portano all'estero: 60 milioni di euro è la spesa per il turismo della monnezza alla fine del 2004. Spese a gogo anche per la gestione del Commissariato: 101 dipendenti alla fine del 2005, molti assunti in modo clientelare, camorristi compresi. Inizialmente le indennità di commissari, subcommissari e vicecommissari era fissata in 10 milioni di lire mensili, ma non bastavano: si decise di portare l'indennità allo stesso livello di quella percepita dagli assessori regionali. Totale 10mila euro mensili. Il capitolo dei rimborsi spese, poi, è ripugnante. Solo di telefonate («molte internazionali e quelle verso i numeri "speciali" (hot-line, ndr)») dal 1999 al 2003 sono stati spesi 724.680,25 euro. Quando i funzionari andavano in missione si trattavano da sultani. «Il personale del Commissariato, in missione a Rimini, ha pernottato al Grand Hotel, categoria cinque stelle extra lusso... In dettaglio sono stati rimborsati biglietti aerei a nome di... (un solo funzionario, ndr) per 35mila euro, spese per pasti per oltre 7mila euro...». Risultati: fino ad oggi ci sono 5 milioni di tonnellate di Cdr stoccato e da smaltire. Alla fine di quest'anno arriveranno a 7 milioni, ai quali va aggiunta la produzione quotidiana di monnezza. «Il ciclo dei rifiuti - nota la Corte dei Conti - è dopo 13 anni di emergenza ancora aperto. Si è venuta così a creare una situazione endemica di emergenza che non trova riscontro in alcuna altra realtà locale d'Europa e che non è degna di un Paese civile». E Napoli brucia su montagne di monnezza.

Bertolaso incassa la super-fiducia di Prodi E si libera della «patata bollente» di Serre

■ di **Massimiliano Amato** / Napoli

HA VINTO Guido Bertolaso. Le sue dimissioni, tenute congelate per quattro giorni, sono state respinte da Prodi. Era quanto avevano chiesto le istituzioni locali, in testa il sindaco di Napoli Iervolino e il governatore della Campania, Bassolino. Il responsabile della Protezione civile resta in carica come commissario straordinario per l'emergenza ri-

futi alle condizioni che aveva squadernato in una lettera inviata al premier sabato pomeriggio. La prima: il decreto varato l'11 maggio non si tocca. E quindi: conferma dei super poteri alla struttura commissariale e apertura immediata di quattro nuove discariche, una per provincia. Toccherà subito a Terzigno, nel Parco Nazionale del Vesuvio. Anche in questo caso un'area protetta, come quella di Valle della Masseria a Serre, dove le proteste della popolazione avevano provocato un corto circuito politico

-istituzionale. La seconda garanzia libera il commissario straordinario del nodo Serre. La responsabilità di aprire la vecchia discarica di Macchia Soprana in alternativa al sito di Valle della Masseria passa interamente a Gianfranco Mascazzini, direttore generale del Ministero dell'Ambiente e tecnico di fiducia del ministro Alfonso Pecorearo Scanio. Mascazzini dovrà procedere in tempi brevissimi alla messa in sicurezza e alla bonifica di una discarica che, in una relazione redatta nel 2005 dall'allora commissario Corrado Catenacci, veniva definita «una bomba ecolo-

gica». Ora, Bertolaso se ne lava le mani. Con l'autorizzazione del governo. Nel caso Mascazzini non riuscisse a rendere fruibile Macchia Soprana, la discarica di Serre sorgerà nella cava d'argilla di Valle della Masseria, a cento metri da un'oasi del Wwf. Mentre la politica cercava un punto di mediazione per evitare la paralisi istituzionale, la situazione igienico - sanitaria, soprattutto nel Napoletano, diventava, parole del sindaco Iervolino, «tragica», con oltre 2700 tonnellate di rifiuti non raccolti». Un'area vastissima dell'hinterland metropolitano è avvolta in una nube

di diossina, effetto dei roghi appiccicati ai cumuli di spazzatura. Centocinquanta incendi in ventiquattr'ore. Novanta nella notte tra domenica e lunedì: i vigili del fuoco sono intervenuti a San Giorgio a Cremano, Portici, Castellammare di Stabia, Torre Annunziata. Colpita anche la periferia di Napoli e zone come Melito, Sant'Antimo, Afragola, Pozzuoli. A Frattamaggiore il sindaco, Francesco Russo, si appresta a ordinare una serrata generale di scuole, uffici, negozi, mercati e banche «se la situazione non cambierà nelle prossime ore. Siamo ai limiti del sostenibile».

Fortugno, processo alle porte: nuove minacce alla vedova

Ancora una lettera a Maria Grazia Laganà: «Se non la finisci andrai a trovare tuo marito». Il 30 a Locri killer e mandante alla sbarra

■ Un'altra lettera di minacce a Maria Grazia Laganà, parlamentare, componente della Commissione antimafia, e soprattutto vedova di Francesco Fortugno, il politico calabrese ucciso il 16 ottobre del 2005. Una busta gialla, un foglio e poche parole composte con ritagli di giornali. «Sei un morto che cammina. Smettila o andrai a trovare tuo marito. Abbiamo i proiettili necessari per farti saltare il cervello». È la seconda lettera di minacce in 24 giorni, l'ultima - gli stessi toni ultimativi - il 28 aprile scorso, mentre tra pochi giorni a Locri inizierà il processo a carico del presunto mandante e dei presunti killer di Francesco Fortugno. È questo il dato che allarma gli investigatori. Che si pongono una domanda a questo punto obbligata: cosa altro potrà succedere fino al

30 maggio, giorno dell'apertura del processo? È l'allarme che raccoglie subito il Presidente della Commissione parlamentare antimafia, Francesco Forgione. «Tra dieci giorni si aprirà il processo sul delitto di Franco Fortugno e queste nuove minacce mirano ad inasprire un clima già teso. Come in altre occasioni ribadisco che questi gesti devono rappresentare solo uno stimolo a continuare nella battaglia per ottenere tutta la verità, fino in fondo. Per questo rinnovo all'onorevole Laganà la piena solidarietà mia e della Commissione Parlamentare Antimafia». La lettera è stata spedita da Lamezia Terme, secondo la ricostruzione degli uomini del commissariato di Siderno, ed è arrivata ieri mattina all'indirizzo di Locri del parlamentare. Che ha preferito non fare commenti su queste nuove minacce.

Quello che è però certo, è che in casa Laganà-Fortugno c'è molta preoccupazione. Del resto, non si tratta dell'unico episodio violento e dell'unico avvertimento subito dalla famiglia. A dicembre c'erano state le due bombe collocate una all'ospedale di Siderno, dove lavora come medico un fratello di Franco Fortugno, e una all'ospedale di Locri, a poca distanza dall'ufficio dove lavorava l'onorevole Laganà. Episodi ancora oscuri e non del tutto chiariti, che hanno contribuito ad avvelenare il clima. Con l'approssimarsi del processo è come se una serie di forze si stiano muovendo per accrescere la tensione. Su Locri e sulla famiglia Fortugno. Indiscrezioni parlano della volontà della famiglia di uno degli imputati, Sandro Marciano, rinviato a giudizio con l'accusa di essere il mandan-

te dell'omicidio, di voler spostare il processo altrove. Fuori da Locri e dalla stessa Calabria. «Mio marito - disse la moglie di Marciano il giorno in cui ci furono i rinvii a giudizio - se sarà processato a Locri o a Reggio rischia la condanna». Insomma, a dieci giorni dal processo, il clima non è buono, non certo per assicurare serenità ad un dibattimento che si annuncia difficile e lungo. «Ancora una volta siamo costretti a intervenire pubblicamente per esprimere piena solidarietà all'onorevole Maria Grazia Laganà oggetto di una lettera minatoria», afferma l'onorevole Franco Amendola, deputato dei Ds: «Un gesto da condannare con fermezza e che preoccupa in quanto si verifica a meno di dieci giorni dall'inizio del processo per l'omicidio del marito, Franco Fortugno».